



In alto:
1982 - Il Direttore (Mimmo)
nell'Ufficio Postale

In basso:
1996 - Mimmo con amici
sul terrazzo del Bar Rosso e Nero



GOLIARDIA IN UFFICIO

In qualità di postino dell'Ufficio diretto dal compare Cav. Domenico Vizzaccaro ho vissuto per molto tempo al suo fianco, pertanto ho potuto conoscere ed apprezzare, forse più di molti altri, la sua bontà e disponibilità, cosa che non sempre forse ai più appariva, dato che da quella bocca, dal sorriso sempre aperto e lievemente dorato, qualche volta uscivano invocazioni ad alta voce e qualche improprio, tanto da essere definito da qualcuno "il grande cerimoniere" e/o "il burbero benefico".

Molti anni fa viveva in Raviscanina un sordomuto che si chiamava Vincenzo Coccozza detto "u mupu Martino", portava lunghi baffi e sostava quasi perennemente in piazza; la sua igiene personale non era delle migliori, ma aveva contatti con tutti e cercava di rendersi utile. Questi gironzolava durante la mattinata nell'Ufficio postale e cercava in ogni modo di rendersi utile; il Direttore lo accettava ben volentieri e spesso gli faceva qualche regalino.

Martino pur non sapendo leggere riusciva a distinguere i vari giornali, opuscoli, riviste ecc..., che dovevano essere recapitate all'edicola, tanto che egli stesso ne faceva la cernita e provvedeva alla consegna. Qualcuno aveva fatto capire a "u mupu" che la pensione che percepiva era il compenso per il lavoro che svolgeva presso l'Ufficio Postale, pertanto la mattina, oltre a recapitare riviste e giornali all'edicola, provvedeva anche a sistemare l'Ufficio e soprattutto a rifondere l'inchiostro ai tamponi dei timbri.

Una mattina il Direttore, dovendosi recare presso la Direzione Provinciale delle Poste, si era improfumato a messo più elegante del normale e prima di partire si dava da fare più del solito per avviare il lavoro della giornata, in modo da poter partire abbastanza tranquillo, dato che era molto apprensivo e meticoloso; mentre procedeva con solerzia alle varie operazioni, nel battere il timbro sul tampone l'inchiostro schizzò via macchiandogli abbondantemente la candida camicia, la cravatta nuova e il vestito, -apriti cielo!! Cominciò ad urlare come un forsennato contro tutti, ma in particolare contro il povero "mupu" che, pur essendo sordomuto, dovette udire qualcosa o avvertire le onde sonore provenienti dalla bocca del Direttore, perché capì che era stato cacciato via e tutto mortificato ed impaurito se ne uscì dall'Ufficio.

La mattina seguente “u mupu Martino” prima di recarmi in Ufficio, mi comunicò tutta la sua disperazione per aver perso “il posto” e quindi il salario”; inutilmente cercai di spiegargli che la pensione l'avrebbe presa ugualmente, era completamente avvilito; allora gli rassicurai che avrei cercato di farlo perdonare e quindi riammettere dal Direttore.

La mattinata Martino la trascorse passeggiando avanti ed indietro davanti alla porta dall'Ufficio. A quei tempi la corrispondenza veniva distribuita anche il pomeriggio pertanto io ero ritornato in Ufficio per attendere al mio lavoro, mentre il Direttore, sempre onnipresente, nonostante la calura estiva, sbrigava qualche adempimento sonnecchiando, come gli capitava spesso; intanto Martino continuava a passeggiare sotto il solleone.

A questo punto, mosso un po' dalla pena che mi faceva “u mupu” ed un po' dal desiderio di rompere il tran tran dell'ufficio, di soppiatto uscii in strada e mimando alla meglio feci capire al Martino cosa avrebbe dovuto fare per farsi perdonare e quindi per essere riammesso in ufficio. Il Direttore intanto continuava a lavorare e a sonnecchiare, quando Martino, come al solito col moccolo al naso e sbavandosi, entrò senza farsi vedere dal Direttore e presolo alla spalle lo strinse e lo baciò fortemente tra l'orecchio e la guancia impiastrandolo tutto; gli urli del Direttore, dovuti allo spavento che si era preso, al “trucco” e al nuovo profumo che gli aveva propinati Martino, svegliarono (dalla pennichella) tutto il vicinato, ma Martino non fu allontanato, anzi la mattina successiva il Direttore offrì il caffè a tutti i dipendenti compreso Martino, il quale rideva felice a bocca aperta e con la bava che gli colava fino a terra.

Felice de Lellis, anche e lui passato a migliore vita, era un impiegato postale legato da fraterna amicizia con tutti noi dell'Ufficio e dedito ad organizzare gli scherzi i più impensati.

Come di routine il nostro Ufficio per un paio di giorni aveva subito un'ispezione da parte di un ispettore provinciale. Il Direttore, anche sa legato da vecchia amicizia con l'ispettore, si agitava e preoccupava, come al solito per un nonnulla. Alla fine dell'ispezione tirò un sospiro di sollievo, commentando che non si poteva andare più avanti con la burocrazia che imperava e con la pseudo-rivoluzione in atto.

A Felice tutto ciò fece venire una delle sue solite idee, me la comunicò e, dopo una mia breve resistenza, mi convinse a mettere in atto il suo piano. Il tutto si doveva svolgere tramite telefono, pertanto da un telefono esterno comunicai un falso fonogramma col quale si intimava al Direttore di portare immediatamente nell'Ufficio del Direttore provinciale tutti i registri. Felice diligentemente

trascrisse il fonogramma e dopo qualche minuto ritornai in ufficio per godermi l'effetto che aveva provocato il "mio" fonogramma, ma non feci neppure in tempo a varcare la soglia dell'ufficio che fui investito da una violentissima "seggiata" (sedia usata a mo' di clava). Fortunatamente il Direttore era poco agile e di cattiva mira, del resto anche come cacciatore non era un gran che, per cui la sedia mi prese solo di striscio, ma i segni di detto lancio sono ancora visibili sullo stipite. Gli urli e gli impropri del Direttore arrivarono alle stelle e ci minacciò di denunciarmi. Io non mi spiegavo cosa fosse successo; solo dopo Felice mi raccontò che, mentre trascriveva il fonogramma da me trasmesso, il Direttore senza farsi notare si era messo a leggere il contenuto dello stesso, sbarrando gli occhi e sbiancando in viso. Felice allora, a questo punto, lo rassicurò dicendo che aveva riconosciuto la mia voce e che pertanto si trattava semplicemente di uno scherzo. Il Direttore dopo aver fortemente rimproverato "l'innocente" collega, gli intimò di non comunicare a assolutamente con me, per cui io povero ignaro non fui in grado di prevedere la violenta reazione.

Nell'Ufficio dopo quella violenta sfuriata cadde il gelo ed ognuno riprese a lavorare alacramente, ma dopo un'oretta il Direttore cominciò a sbuffare e a ridere di cuore, ripensando allo scherzo che gli avevamo fatto, dimostrando ancora una volta di aver accettato lo scherzo.

Francesco Palumbo